

PER LA PREMIAZIONE DEL SAMPDORIA CLUB "DE PAOLI"

Garrone-Cassano un divorzio nato tra Lavagna e Sestri

Il no del calciatore alla festa in Riviera causa della lite

LAVAGNA. «Non ho niente da dire. Parlerò solo dopo la riunione del consiglio direttivo, in programma mercoledì sera». Si impone il silenzio Giuseppe "Pino" Podestà, presidente del Sampdoria Club "Gianni De Paoli" di Lavagna. In questi giorni lo storico club blucerchiato - è stato fondato nel 1979 - è al centro dell'attenzione di giornali e televisioni nazionali perché è in conseguenza di una sua iniziativa, la consegna del premio "Rete d'argento" al miglior giocatore della Samp nel campionato precedente, che si è consumato il litigio (con insulti) e il deferimento (con rescissione del contratto) tra la società blucerchiata e il suo giocatore più prestigioso, Antonio Cassano, reo di non aver voluto recarsi a ritirare il premio in questione nel corso della serata organizzata per martedì scorso 26 ottobre all'Hotel Vis à Vis di Sestri Levante. Rifiuto condito, per l'appunto, con insulti al presidente della Samp, Riccardo Garrone, e con riferimenti offensivi al prestigioso albergo: frasi riportate per intero sull'edizione di ieri della *Gazzetta dello Sport*. Frasi che, indirettamente, chiamano in ballo anche il club lavagnese, organizzatore della kermesse.

«Quello che c'era di dire lo abbiamo scritto sul sito del club: non vogliamo fomentare polemiche», ribadisce Podestà. Ma l'avvilimento è troppo forte, la delusione troppo cocente e il dolore per il presidente Garrone troppo insopportabile per tacere. E pur avvertendo che «parlo a nome personale, sia chiaro, e non a nome del club», si lascia andare e tira fuori tutta la tensione maturata in questi giorni, per «una vicenda che ci vede ahinoi inconsapevolmente protagonisti», come è stato scritto sul sito. E parte dalla frase, "Eh sì che vengo a prendere un premio in quella m... di albergo!", urlata da Cassano a Garrone nella sala riunioni di Bogliasco. «Tanto per cominciare non credo che Cassano abbia mai visto un albergo così bello nella sua Bari - esordisce Podestà - Noi siamo tutti con Garrone: con il presidente c'è da tempo amicizia e stima reciproca». Vorrebbe non dirlo Podestà, ma più d'una volta Garrone è venuto a cena

giare funghi, che adora. «Gli ho telefonato a titolo personale, per dirgli che gli siamo vicini dal punto di vista umano, per ringraziarlo ancora una volta per tutto quello che ha fatto per la Samp e per noi, e per dirgli che può sempre contare su di noi e che la nostra amicizia deve andare avanti. Non ci sono aggettivi per Cassano. Un presidente che è stato un padre per lui... Ma forse lui non può capire questo sentimento...».

Parole pesanti, quelle di Podestà, pesanti come l'avvilimento che si porta dentro. «Sì, esatto, avvilimento: sono 27 anni che assegniamo questo premio, che ormai è uscito dai confini della Liguria. E se non viene a ritirarlo, pazienza, resterà in sede: a lui non lo portiamo di certo, come invece abbiamo fatto con altri giocatori impossibilitati a partecipare». Ma "l'avvilimento" di Podestà è soprattutto perché gli hanno toccato il "suo" presidente: «Come si è permesso Cassano di offendere un uomo così? Gli aveva illustrato la serietà del nostro club, la bellezza del locale, gli aveva anche detto che non era la classica festa di club con uno spuntino, due firme e via. Garrone si sarebbe accontentato anche che fosse venuto a ritirare il premio e poi se ne fosse andato. Invece nien-

te: ha trasgredito da figlio. E pensare che da Arenzano era arrivato anche Pietro Bonetti, 88 anni, che fu il primo portiere della Samp... Ci siamo rimasti male, non lo nascondo, ci bastava che fosse venuto per un quarto d'ora».

Podestà racconta i retroscena del "gran rifiuto" di Fantantonio. «L'abbiamo saputo lunedì, verso le 17, quando l'addetto stampa della Sampdoria ha chiamato la segretaria perché a sua volta chiamasse il nostro addetto stampa Eugenio Dagnino. Lui, allora, ha subito chiamato Garrone, che gli ha detto: "Vado a vedere a Bogliasco"...». Poi la vicenda è precipitata. E si spiega anche perché il presidente blucerchiato, cercando di convincere il suo giocatore, gli abbia chiesto "di esaudire questo mio desiderio personale": Garrone, infatti, si era impegnato personalmente a portare Cassano dagli amici lavagnesi. Quel "no" per lui non è stato un semplice rifiuto: significava non fargli mantenere la parola data. Podestà questo lo sa benissimo, e per ciò ci patisce ancora di più.

«Garrone è venuto lo stesso alla premiazione con Gastaldello e Volta. E davanti a tutti ha preso la parola per giustificare l'assenza del suo giocatore. Ha detto in apertura che Cassano è timido e non gradisce le feste. Nonostante quello che si era sentito dire, lo ha coperto e giustificato davanti alla gente... Si è tenuto dentro il nervoso, la rabbia, la delusione, e ha fatto finta di niente. Poi alle 22.30 mi ha detto che era stanco e che andava a casa. Io l'ho ringraziato e gli ho detto: "Ci vediamo presto, presidente". Poi, l'indomani, si è saputo tutto...».

L'ammirazione e l'affetto di Podestà per Garrone sono sinceri, e si avvertono mentre parla. «E io parlo a titolo personale, sia chiaro. Ieri (sabato per chi legge; ndr) gli ho telefonato. Non l'ho trovato, ma dopo un po' Garrone mi ha richiamato. Gli ho detto che mi dispiace per tutto quello che è successo, ma che mi sentivo con la coscienza a posto anche se mi rincreseva che questa storia potesse avergli creato dei problemi. Lui mi ha ringraziato e mi ha detto di

stare tranquillo. Noi siamo con rone, al duecento per cento, e di lui abbiamo la massima stima: conoscenza. E scriva, per più che la festa è stata un successo che è bastata la presenza del presidente per farla riuscire benissimo».